

DISASTER BEDROOM SONGS

**CIRCUIT DES YEUX** Portrait • Lp De Stijl • 8t-27 min.

Disco di svolta per Haley Fohr, dalle disastrose lande psichiche della crimson-wave (vedi BU#130). Parliamo di svolta perché per la prima volta le atmosfere tetre e cancerose che infestavano i suoi dischi rendendoli ansimanti narrazioni di psicodrammi privatissimi, alla Jandek, a questo giro cedono il passo alle canzoni. E così la scrittura cantautorale di Haley esce allo scoperto e si svela come qualcosa che sa un po' di Diamanda Galas in scatola (*Falling Out*) e quasi sempre si avvicina alla canzone classica, vedi il folk dolente *3311* che guarda un po' anche a Nico, mentre *Twenty and Dry* ha un incedere mesto che può ricordare la Cat Power più scarna. Haley però canta con un'enfasi drammatica spinta quasi al soprano, a legittimare il sospetto che la coetanea Zola Jesus possa essere un'influenza non meno forte su di lei. Però qui è (quasi) tutto acustico, si apprezza il tentativo di maturazione e la certificazione di modelli inaspettatamente classici (la cover di *I'm On Fire* di Springsteen, inutilmente devastata ma indicativa, e anche *US Gils* ha coverizzato un brano del Boss in passato). La strada di Haley Fohr, insomma, non può essere che questa, ma il raggiungimento della piena personalità sul fronte del canto e del songwriting necessita di qualche sforzo in più. (6/7) *Federico Savini*

DOPO ROCK

**COLLECTION OF COLONIES OF BEES** Giving • CD Secretly Canadian • 4t-28:20

Noti forse ai più (o meno) come compagni di Justin Vernon/Bon Iver nei Volcano Choir, i COCOB (bell'acronimo) hanno una storia lunga e tortuosa, fatta di cambi di etichetta e personale, fino a "Giving", settimo album lungo. "Giving" è, per stare sul generico, un album post rock ma fa a meno dei crescendo e dell'alternanza pieno/vuoto tipica del genere in favore di compatte bolle rock, sostenute da un ritmo vivace e piene di suoni elettrici, con la chitarra in bella evidenza. Vira leggermente la rotta la conclusiva *Vorms*, giocata al principio su ripetizioni acustiche dal gusto *avant*. Consigliato, come si dice, agli amanti del genere. (6/7) *Marco Sideri*

POST INDUSTRIAL/NOISE

**CONTROLLED BLEEDING** Odes To Bubbler • CD Soleilmoon • 21t-72:28

**SKULLFLOWER** Fucked On A Pile Of Corpses • CD Cold Spring • 7t-36:07

Rinnovata per l'ennesima volta la line-up di Controlled Bleeding con l'inserimento di Michael Bazini e Anthony Meola, Paul Lemos rispolvera la gloriosa ragione sociale che da quasi un lustro non aveva più dato tracce di sé. Non si tratta in effetti di un nuovo album in quanto le registrazioni dello scorso anno

contenute in "Odes To Bubbler" si limitano a sei pezzi, due dal vivo, con l'avant chaos di *Chum Grubber* e l'onirica potenza di *Controlled Bleeding*, e quattro in studio, per una durata complessiva di venticinque minuti scarsi, con il fumigante noise chitarristico di *Trawler's Song* che trova certo in Martin Bisi qualificato partner in veste di produttore e la progressiva psichedelia di *Eye Of Needle* che più impressionano, mentre i restanti titoli trovarono già posto nei box "Songs From A Sewer Of Dreams", per V.O.D., quattro vinili, e "Gibbering Canker Opera Slaves", per Ultra-Mail, cinque CD, materiale tra il '98 e il 2007, per buona parte improvvisato, con momenti notevoli nella prima atmosfera poi annichilente *A Love Song (In Two Parts)*, in *Grinder's Song* che riporta alla fase industrial del progetto statunitense e in *Rothko* che rimanda invece alla svolta neoclassica avviata da "Headcrack". (7) Chi credo mai avrà intenzione di cambiare registri, pur essendosi concesso qualche piccola deviazione, penso a "Transformer", è Matthew Bower che da oramai venticinque anni, sia pur con le sue pause, conduce Skullflower su territori orridi di torbidi immaginari e coperti da paludi psichiche. L'assalto anche nell'odierno "Fucked On A Pile Of Corpses" è affondato con la dovuta crudeltà, con i pezzi congiunti uno all'altro in un continuum che non concede sosta, tra l'acuminata e davvero pregevole *Viper's Fang*, i bastioni invalicabili innalzati da *Defiling Their Temples With Bestial Lust* e *Fairy Knife Hell*, i

fischi di prammatica di *Anubis Station* e i gotici accenni di tastiera, pur sempre annegati nel rumore, di *Sleipnir*. (7) *Paolo Bertoni*

GARAGE PUNK

**DAVE CLOUD** Practice In The Milky Way • CD Fire Records • 20t-53:19

Dave Cloud è un attampato, eccentrico musicista e attore di Nashville che suona da trent'anni ma è arrivato a incidere solo nel '99, dopodiché ha pubblicato quattro album di diffusione locale. La Fire Records si è accorta di lui nel 2006 e oggi gli pubblica il quinto: c'è da sperare che la sua fama si allarghi ancora perché lo merita ben più di tante carneadi da un disco al mese. Con lui (chitarra e voce) suonano i Gospel Of Power, vale a dire Matt Bach (chitarra, basso e batteria), Ben Martin (batteria), Matt Swanson (basso) e Paul Booker (chitarra) e quel che fanno è riassumibile dando un occhio a una delle due cover presenti nel disco: *Bring On The Nubiles* degli Stranglers (l'altra è *Flowers* di Sexton Ming, compagno di bagordi di Billy Childish). La grande band inglese che interpretò bene come poche altre (quello che avrebbe dovuto essere) lo spirito più autentico del punk e che celebriamo proprio questo mese con un lungo articolo è un faro lungo tutto il disco. Un suono garage-punk compresso e minaccioso, maleducato, che occhieggia il boogie e ai sixties ma che sa anche esser lieve come un minuetto. Così *Practice In The Milky*

MARCO NOTARI - "IO?"

Il nuovo album nei negozi dal 16 settembre



Un talento espressivo fuori dal comune



(Federico Guglielmi, **IL MUCCHIO**)

Già in passato ebbe a dar prova del suo talento, ma qui tocca altezze espressive mai raggiunte prima

(Aldo Chimenti, **ROCKERILLA**)

Siamo certi che diventerà qualcuno



(Stefano Bizarre Quario, **BLOW UP**)

Tra i cantautori che raccontano i nostri tempi con un'ispirazione che da anni non si trovava nelle canzoni italiane

(Emiliano Coraretti, **XL**)

Un sound avvolgente che ciruisce l'ascoltatore (...) a metà tra i Radiohead e i Sigur Ros

(Lino Brunetti, **BUSCADERO**)

MARCO NOTARI & MADAM in tour

- 07.09 PopKomm (Berlin)
- 10.09 Speciale Moby Dick (Radio 2 - ore 14.30)
- 10.09 KeepOn Festival (Trezzo sull'Adda - MI)
- 17.09 FNAC Firenze - showcase
- 20.09 FNAC Torino - showcase
- 23.09 FNAC Roma - showcase
- 24.09 Teatro Masini per Supersound (Faenza - RA)
- 25.09 FNAC Genova - showcase
- 22.10 Spazio 211 (Torino)
- 11.11 Istanbul Cafè (Squinziano - LE)
- 12.11 Arci 37 (Giovinazzo - BA)
- 10.12 Ratatoj (Saluzzo - CN)
- 16.12 Tambourine (Seregno - MB)



shop: [marconotari.bandcamp.com](http://marconotari.bandcamp.com)

booking: Libellula Music - [roberto@libellulamusic.it](mailto:roberto@libellulamusic.it)  
 calendario in costante aggiornamento su [www.marconotari.it](http://www.marconotari.it)

tour in collaborazione con



## CHITARRA AVANT

## LOREN CONNORS

Red Mars • CD Family Vineyard • 5t-34:32

Il primo disco solista di Loren Connors contenente materiali nuovi da sette anni a questa parte — cioè da quando uscì "The Departing of a Dream Vol III: Juliet" — segna anche uno stacco rispetto ai suoni che di solito viene naturale associargli. Nulla che non abbia già fatto in precedenza in una carriera ormai più che trentennale, ma stavolta con qualche dettaglio in più; la fragile e delicatissima sostanza blues che fuoriesce dalle sue mani tremolanti si colora e vivifica con quei feedback che di solito accompagnano le sue uscite più elettriche, quasi a voler ridurre l'enfasi a mera eco attutita, addolcita, oppiacea, costantemente riverberata. Un disco sperimentale, mettiamola così. La prima, splendida traccia — *On Our Way* — prevede un ospite d'eccezione nella bassista portoghese Margarida Garcia (già più volte incontrata accanto a Manuel Mota e agli altri che rendono Lisbona uno dei luoghi più vividi d'Europa per le musiche non convenzionali) ed è l'unica che possa ricordare da vicino luoghi già frequentati in passato. Poi la caduta libera in un gorgo in cui la musica si scurisce, echeggia da lontano, si fa flebile fino a scomparire, è tutta e solo frasi spezzate e bruciate, solo fantasma di suono che aleggia intorno. Se questo dovesse essere un sintomo dovremmo parlare di morte. Un'eutanasia dolcissima, trattenuta, centellinata. La fine è un vortice di luce nera dentro stanze piene di specchi. (8) *Stefano I. Bianchi*



caso che a proposito di questo "Orgelpark Color Chart" registrato dal vivo all'Orgel Park di Amsterdam il 13 marzo del 2010, per quattro organi suonati da altrettanti musicisti del posto, il compositore abbia detto: "Ho due amici compositori che hanno scritto drone music per molti anni: Phill Niblock ed Eliane Radigue, quando ho loro detto che avrei lasciato le mie metriche armoniche per scrivere un pezzo per una sola nota, sono rimasti piacevolmente sorpresi. Anch'io lo sono. Ma questo è potuto accadere per via della situazione dei quattro organi all'Orgel Park, e molto probabilmente non si ripeterà mai più". Un'eccezione, dunque, della quale anche noi siamo lieti, perché le progressioni armoniche per i quattro organi ad una sola nota rimandano alle più belle pagine del minimalismo. Niblock e la Radigue sono riferimenti certi, ma per associazione d'idee potrebbe venir in mente anche il "Four Organs" di Reich. In ogni caso per quanto unica ed estemporanea, si tratta di un'opera dove finalmente il suono "armonico" scivola sottopelle come accadeva in "An Hour For Piano". Ma Tom Johnson sarà sicuramente altrove adesso. (7/8) *Gino Dal Soler*

## IMPROV

## TONY MARSH Quartet Improvisations • CD Psi • 12t-56:17

Le percussioni dalle vibrazioni sottili di Marsh guidano in una serie di improvvisazioni un quartetto completato da Neil Metcalfe al flauto, Alison Blunt al violino e Hannah Marshall al cello. I brani, mai particolarmente estesi, hanno un andamento simile, con i quattro artisti sempre presenti sulla scena e intenti a dipingere acquerelli ricchi di sfumature differenti. L'uso della forza non è minimamente previsto e nel

gioco dei rimandi a tratti si perde un poco il filo del discorso. L'estrema cura posta nel comporre il quadro acustico rende tuttavia il disco sincero, evitandogli la definizione di "jazz da camera oscura". (7) *Piercarlo Poggio*

## JAZZ

## TREVOR WATTS / VERYAN WESTON 5 More Dialogues • CD Emanem • 5t-58:48

Sono dialoghi di classe, intimamente vissuti dai protagonisti prima di essere resi pubblici. I sassofoni alto e soprano di Watts e il piano di Weston paiono appartenere a una stirpe particolare e quasi in via di estinzione. Si muovono con lo stesso respiro e così all'unisono al punto da sembrare nati da una medesima madre. Non un solo secondo del disco appare forzato e studiato a tavolino, tale è la sensazione di fluida naturalezza che si percepisce all'ascolto. Con il duo non si entra in un labirinto di specchi dove si finisce per farsi venire il mal di testa. Semmai si tratta di un'escursione su sentieri dolomiti: raggiunta una certa altezza ad ogni passo ti si spalana di fronte un'inquadratura sorprendente. Quando artisti di così provata esperienza riescono ancora a produrre musica di tale bellezza diventa obbligatorio rendere loro il giusto riconoscimento. (8) *Piercarlo Poggio*

## JAZZ

## TRIO3 + GERI ALLEN Celebrating Mary Lou Williams • Intakt 8t 67:17

Raccontavamo di Mary Lou Williams e dell'attualità della sua musica in una recente puntata delle nostre "Storie di jazz". Un ulteriore complemento al discorso ce lo offre il

nuovo lavoro del Trio3, dedicato proprio alla Williams. Non nuovo a collaborazioni con pianiste — Irène Schweizer e Marilyn Crispell negli scorsi anni — il Trio3 [Oliver Lake al contralto, Reggie Workman al contrabbasso e Andrew Cyrille alla batteria] ritrova qui Geri Allen, già presente in "At This Time" del 2009 ed è certamente la partner ideale. Non solo perché la Allen ha con Mary Lou Williams un rapporto profondo [tanto da interpretarne il ruolo in *Kansas City of Al-tman*], ma perché il suo fraseggio possiede quelle aperture stilistiche che incarnano al meglio le poetiche di riferimento. Registrato dal vivo al Birdland, il disco si rivela così un lavoro di grande freschezza e inventiva, rielaborando classici temi del *songbook* della Williams come *Libra*, *What's Your Story Morning Glory* o *New Musical Express*. Il linguaggio del quartetto si muove così agilmente tra tradizione e libertà, dimostrando al meglio come si possa benissimo omaggiare la storia del jazz senza bisogno di dichiarazioni di purezza né tantomeno di sbiaditi scopiazzamenti. Un ottimo disco di jazz, che fa quello che dovrebbe fare: essere intenso, emozionare, esplorare i confini dei linguaggi e, perché no, magari fare riscoprire Mary Lou Williams (8) *Enrico Bettinello*

## POST INDUSTRIAL

## Z'EV &amp; NICK PARKIN The

Ascending Scale • CD Soleilmoon • 3t-59:15

## THE CUTMEN Seconds Out • CD Soleilmoon • 13t-49:28

L'amicizia comune con Charles Powne, boss di Soleilmoon, ha posto le premesse per questa collaborazione tra Z'EV e Nick Parkin, materializzatasi in registrazioni svoltesi

nella cripta della londinese Christ Church o Spitalfields, concepita nel diciottesimo secolo da Nicholas Hawksmoor, chiamato l'"architetto del diavolo". Sessioni solitarie e in coppia, naturalmente con fonti sonore per lo più percussive, rielaborate e riprocessate compiute e poi nuovamente messe in discussione seguendo idealmente processi chimici che in "The Ascending Scale" si risolvono in tre suite che in particolare ne inflessibilmente cupa *The Smoke* e nella sfocante *The Ash*, aperta da striscianti crepe e affascinante nelle sue fastose tessiture a matrice percussiva, sono di alto profilo, con la quasi mezz'ora di *The Flame* che predilige sommesse dilatazioni in cui si incastonano nel corpo centrale insinuanti fermentazioni metalliche che nella porzione conclusiva a tratti si dissolvono, lasciando il proscenio un quasi impercettibile vuoto. (7/8) Z'EV è anche tra i partecipanti al debutto *The Cutmen*, progetto la cui titolarità è attribuita a M, al secolo Reeve Malka, al fianco di Tony Wakeford non soltanto in *Orchestra Noir* e *Sol Invictus* ma anche nella condivisa conduzione di *Tursa*. Field recordings, strumentazione di propria costruzione, prevalentemente manufatti di Giles Leaman, che probabilmente non si mancherà di rammentare nella *Penguin Cafe Orchestra*, e i vasti equipaggiamenti di percussioni oltretutto di Weisser, di Stephen Flinn, impiegati con clamorose clamazioni in *Seconds Out*, sbalzati sulla dark ambient di *Oxford Circus*, a fornire in primatur avanti in *CONgestion*, ad assistere la cigolante *London Zoo*, con recitato in francese, a prestarsi ad inevitabili e brillanti squarci rituali in *Nightlifers*, a sciogliere ferocia e cinismo industrial che si contrappongono nella sequenza *The Sweet Science Pirate/Radio Round 3/Queer Street*. (7) *Paolo Bertoni*